

Comunità Cattolica Italiana – Francoforte centro

CELEBRANDO... RIFLETTIAMO

17 *Imparare a comunicare nel luogo della comunione*

La Preghiera Eucaristica

Continuiamo con la Catechesi sulla Santa Messa. Nell'ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo che «spezzò il pane». A quest'azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la *frazione del Pane*, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del "Padre Nostro".

E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del "*Padre nostro*". Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è *la preghiera dei figli di Dio*: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il "Padre nostro" fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col "Padre Nostro", preghiamo come pregava Gesù. È la preghiera che ha fatto Gesù, e l'ha insegnata a noi; quando i discepoli gli hanno detto: "Maestro, insegnaci a pregare come tu preghi". E Gesù pregava così. È tanto bello pregare come Gesù! Formati al suo divino insegnamento, osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre", perché siamo rinati come suoi figli attraverso l'acqua e lo Spirito Santo (cfr *Ef* 1,5). Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente "Abbà" – "Padre" – senza essere stato generato da Dio, senza l'ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr *Rm* 8,15).

Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo "Padre" senza l'ispirazione dello Spirito. Quante volte c'è gente che dice "Padre Nostro", ma non sa cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che quando dici "Padre" Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell'umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre? Quando noi preghiamo il "Padre Nostro", ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

Quale preghiera migliore di quella insegnata da Gesù può disporci alla Comunione sacramentale con Lui? Oltre che nella Messa, il "Padre nostro" viene pregato, alla mattina e alla sera, nelle Lodi e nei Vespri; in tal modo, l'atteggiamento filiale verso Dio e di fraternità con il prossimo contribuiscono a dare forma cristiana alle nostre giornate.

Nella Preghiera del Signore - nel "Padre nostro" - chiediamo il «pane quotidiano», nel quale scorgiamo un particolare riferimento al Pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio. Imploriamo anche «la remissione dei nostri debiti», e per essere degni di ricevere il perdono di Dio ci impegniamo a perdonare chi ci ha offeso. E questo non è facile. Perdonare le persone che ci hanno offeso non è facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: "Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me". È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il "Padre nostro" ci dispone anche all'amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di «liberarci dal male» che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Comprendiamo bene che queste sono richieste molto adatte a prepararci alla santa Comunione (cfr [Ordinamento Generale del Messale Romano, 81](#)).

In effetti, quanto chiediamo nel "Padre nostro" viene prolungato dalla preghiera del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr *Gv* 14,27) – così diversa dalla pace del mondo - faccia crescere la Chiesa nell'unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» ([OGMR, 82](#)). Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l'ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore fraterno (cfr *1 Cor* 10,16-17; 11,29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricomporla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.

Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr [OGMR, 83](#); [Catechismo della Chiesa Cattolica](#), 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr *Lc* 24,30-31.35).

La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr *Es* 12,1-14; *Is* 53,7; *1 Pt* 1,19; *Ap* 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace».

«Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del "Padre nostro" alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli.

Non dimentichiamo la grande preghiera: quella che ha insegnato Gesù, e che è la preghiera con la quale Lui pregava il Padre. E questa preghiera ci prepara alla Comunione.

Papa Francesco

Simboli e gesti durante la celebrazione dell'Eucaristia (1)

Il Concilio Vaticano II ha richiamato ripetutamente l'attenzione affinché sia facilitata la comprensione della liturgia da parte del popolo, in modo che la sua partecipazione possa essere piena e attiva (cf. SC 21).

Per questa ragione è necessario che i riti, nella loro espressione, siano compresi e acquisiti nel loro valore umano, biblico e liturgico. I gesti che si compiono vanno accolti con consapevolezza e valorizzati secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali, con piena disponibilità a ricevere la ricchezza del dono di Dio.

Lo scopo di questo servizio che sta iniziando è proprio questo: far conoscere il significato dei vari gesti e simboli liturgici in modo che ogni partecipante divenga consapevole di quanto fa quando celebra e possa riconoscere il valore umano e divino dell'azione liturgica.

Il sacerdote e l'assemblea: sono questi i protagonisti essenziali dell'atto sacro per eccellenza che è il sacrificio eucaristico. La parola "chiesa" indica il raduno d'un gruppo di fedeli in forza di una convocazione, perciò non si tratta soltanto dell'edificio, ma dell'assemblea. I fedeli non si riuniscono di propria iniziativa: è Dio che li raduna.

Andare a Messa è in realtà una risposta alla chiamata divina. Ora, perché la Chiesa abbia sulla terra la certezza di aderire al Signore, ha bisogno di segni vivi ed efficaci della sua Presenza, segni costituiti dai sacramenti di Cristo.

La figura del sacerdote, in qualità di presidente dell'assemblea, è il segno della presenza di Cristo in mezzo a coloro che sono riuniti nel suo nome.

Duplici è perciò il segno della presenza di Cristo: il segno dell'assemblea (Mt 18, 20 ss: «*Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*») e il segno del ministro-sacerdote.

Il bacio e l'incensazione dell'altare.

In origine l'altare era il luogo elevato in cui si univano Dio e il mondo: Dio vi discende e l'uomo vi sale.

L'altare è anche la tavola dove Dio e la comunità dei fedeli condividono gli alimenti sacri, in segno di comunione. Il cibo venuto da Dio è a Lui restituito in omaggio e in ringraziamento, e la parte che rimane all'uomo viene riconosciuta come totalmente sacra.

Dio e l'uomo comunicano alla stessa vita: sono in senso pieno commensali.

Nella Nuova Alleanza, Cristo, offrendo il suo corpo sulla croce – canta il Prefazio pasquale V – diede compimento ai sacrifici antichi, e donandosi per la nostra redenzione, divenne altare, vittima e sacerdote.

Nelle nostre chiese l'altare è il centro di convergenza dell'intero edificio.

Il bacio, concesso solo al sacerdote e al diacono, è un gesto di venerazione, di affetto rispettoso per un simbolo consacrato. Il bacio simbolizza l'adesione a tutto ciò che sarà attualizzato sull'altare.

Baciato l'altare, nelle Messe solenni il sacerdote lo incensa, avvolgendo nel profumo dell'incenso la sua superficie e i lati.

L'incenso è una resina aromatica che bruciando emana un fumo profumato.

In tal modo continua l'omaggio fondamentale di Cristo, che si è offerto al Padre in odore di soavità (Ef 5,2); tutti i fedeli sono poi invitati a diffondere concretamente nel mondo il buon profumo di Cristo (2 Cor 2,14-16) grazie alla loro sincera testimonianza.

Ma non si incensa solo l'altare: tutto ciò che in qualche maniera riguarda Dio o è riferito a Lui riceve l'omaggio dell'incenso: la croce, il libro dei Vangeli, le offerte, lo stesso sacerdote e i fedeli.

A cura di Don Matteo Laslau